

Identità di Sé: la nuova proposta «transmoderna»

Giovanni Terenghi*

I percorsi che l'uomo contemporaneo usa per definire se stesso e trovare la propria identità sono stati oggetto di studio da parte di una numerosa schiera di psicologi contemporanei, che ne hanno evidenziato le componenti, ma anche le caratteristiche problematiche come la condizione di alienazione o il disorientamento, la sopravvalutazione o la frammentazione del Sé.

In aggiunta al percorso «moderno» e «postmoderno» già studiati da tanti autori, questo articolo riferisce di un terzo e più recente percorso, quello «transmoderno», proposto – in una pubblicazione non tradotta in italiano – dalla scuola di Paul C. Vitz, professore di psicologia alla New York University e qualificato studioso del rapporto fra le psicologie contemporanee e il pensiero cristiano.

Si tratta di un modello molto interessante perché è il risultato di un approccio interdisciplinare che vede coinvolti studiosi di psicologia, biologia, neuroscienze, filosofia, teologia e letteratura e che vorrebbe superare i limiti dei due modelli precedenti segnati da una eccessiva importanza data all'autonomia soggettiva in favore, invece, di una definizione di identità che tenga maggiormente presente la stabilità di sé e la relazione con gli altri.

Il volume a cui ci riferiamo¹ raccoglie i contributi di un seminario dell'estate del 2001 («Lo smarrimento del Sé in una cultura terapeutica postmoderna») al quale hanno preso parte studiosi statunitensi di discipline e confessioni religiose diverse. Nelle cinque settimane dell'incontro di studio, gli autori hanno analizzato e discusso le caratteristiche, i pregi e i limiti dell'identità «moderna» e «postmoderna» e hanno abbozzato la proposta innovativa ed alternativa di una via «transmoderna», un progetto che contempla significati e finalità che trascendono l'individuo e che si oppone alle illusioni dell'autonomia assoluta o dell'assenza cosmica di significato che caratterizzano l'era contemporanea.

Il Sé moderno

Il «Sé moderno» e il «Sé postmoderno» sono i due modelli che hanno caratterizzato il progetto identitario prevalente degli ultimi due secoli, anche se le loro radici storiche sono solitamente ricondotte alla cultura rinascimentale e alla Riforma.

Il progetto moderno era contraddistinto dall'enfasi sulla libertà e l'autonomia di un Sé fortemente determinato, che presumeva di essere il prodotto di una volontà che agisce liberamente nella propria costruzione. La persona moderna si pensava perciò come un'identità forte, capace e coerente, per lo più consapevole e fortemente in debito nei confronti della ragione. Questa prospettiva dell'uomo artefice di sé e della propria fortuna ha trovato nella modernità un'espressione particolarmente influente nella cultura umanistica del compimento di sé e dell'autorealizzazione.

Le critiche sollevate a questo modello identitario sono note. L'enfasi posta sulla separazione e sull'affrancamento dai legami come condizioni per l'indipendenza e l'autonomia personale esponeva al rischio dell'isolamento o dell'alienazione sociale. Il

* Psicologo e psicoterapeuta, Verona.

progetto della modernità parcellizzava in tal modo la società in individui isolati, penalizzando la solidarietà sociale, lo sviluppo del senso civico e le relazioni a livelli diversi tra pubblico e privato. Questa prospettiva non valorizzava adeguatamente il fatto che la persona fosse il frutto delle sue relazioni, della sua cultura e del suo linguaggio. Di fatto, la realtà sociale rendeva poco convincente l'ideale moderno di un'autonomia assoluta e lo espose a una crisi di legittimità intellettuale.

Il sopraggiungere del postmoderno

Nonostante l'incertezza nel definire il concetto di «postmoderno», gli autori del volume lo utilizzano per lo più in riferimento alla mentalità che ha caratterizzato l'ultima modernità o le esasperazioni della modernità stessa.

La cultura postmoderna si contraddistingue essenzialmente per il rifiuto di una verità universale, dell'oggettività e di una morale sistematica e vincolante. L'unica misura affidabile e ammissibile del vero e del buono è l'individuo. Il postmoderno ha assistito di conseguenza al proliferare di prospettive e sistemi culturali e morali differenti e s'è visto inevitabilmente costretto a demandare al sistema legale ciò che un tempo era regolato dalla coscienza individuale. «La legge – infatti – non è fatta per il giusto» (1Tim 1,9).

Rifiutando i sistemi e le ideologie – dal marxismo al liberismo, dal cristianesimo a tutte le visioni religiose –, il progetto postmoderno rigetta anche le grandi narrazioni che rappresentano la vita umana e il suo ideale, relativizzando ogni cosa, dalla verità alla vita morale, alle interpretazioni generali dell'esistenza umana. L'intento principale del postmoderno è la critica del moderno, ma utilizzando la medesima logica fondata sulla comprensione illuministica della realtà oggettiva, della ragione e della scienza.

Nonostante questa enfasi critica abbia talora imboccato una deriva nichilista, la sensibilità postmoderna ha offerto intuizioni di valore sui limiti della ragione e della scienza e sul potere delle strutture spesso latenti ai sistemi oggettivi della conoscenza. Il postmoderno ha indubbiamente offerto un quadro di riferimento più ampio rispetto alla visione razionalistica del mondo propria del progetto illuminista della modernità.

Il Sé postmoderno

In quanto frutto di una molteplicità di interazioni con ambienti e gruppi differenti, l'identità postmoderna non beneficia del centro coerente e integrato che era stato proposto dalla modernità.

La società tecnologica avanzata ha, infatti, provocato la disintegrazione del progetto identitario moderno e ha prodotto l'emergere di un Sé in cui la voce di una coscienza unitaria è stata sostituita dalla polifonia di contesti d'interazione e d'influenza pressoché illimitati (il «Sé saturato» di Gergen). Ciò è in buona parte dovuto allo sviluppo tecnologico e alla facilità di accesso ai suoi artefatti. Considerata la forte impronta tecnologico-digitale della vita contemporanea, il Sé può essere descritto dalla prospettiva dell'interfaccia uomo/computerⁱⁱ. Ma mentre le logiche di mercato e le promesse pubblicitarie spingono nella direzione di una sempre maggiore personalizzazione dell'interfaccia, i tentativi di umanizzare gli artefatti tecnologici hanno di fatto promosso la creazione di identità virtuali disincarnate.

La smisurata confidenza nelle proprie realizzazioni ha poi accentuato il rischio di trasformare la tecnologia in un idolo sostitutivo del Dio trascendenteⁱⁱⁱ. Ciò è possibile grazie alle affinità esistenti tra la tecnologia e gli attributi divini classici: la pervasività tecnologica può essere presa per onnipresenza; la sua autonomia ed efficienza per onnipotenza e le sue potenzialità pressoché illimitate di elaborazione dati per onniscienza. L'idolatria di queste pseudo-qualità ha promosso uno smarrimento del senso del Sé. Infatti, il mondo virtuale allontana dal contatto con il mondo fisico e interpersonale e dall'autenticità dell'esperienza umana, l'accumulo di dati rimpiazza una conoscenza genuina e critica, e la richiesta di

troppe persone di un accesso più o meno immediato al proprio tempo ed energia non può che tradursi in un intorpidimento relazionale.

La costante esposizione a visioni del mondo diversificate esige un'identità più «plastica», capace di creare e ricreare nuove rappresentazioni di sé e dell'altro, una sorta di «Sé camaleontico», di «Sé fluido» (Baumann) o, al limite, di «Sé politico» (nel senso peggiorativo del termine) che sacrifica l'autenticità e l'integrità sull'altare della popolarità e del consenso. Basti pensare alle possibilità illimitate delle alternative identitarie offerte dal web con *Second Life*. Si ha a che fare con identità adattabili, ma transitorie, che esigono un processo ininterrotto di ricreazione e impongono pertanto continui slittamenti alla definizione e alla coerenza del Sé. Se l'assenza o il superamento del limite è ciò che rende estremamente attraente il virtuale, il codice digitale palesa qui la sua incompatibilità con una visione analogica della persona umana come un'unità di mente, corpo e spirito ineluttabilmente limitata dalle sue esigenze biologiche e relazionali.

L'identità postmoderna è stata descritta anche nei termini di un «Sé vuoto». La relativa stabilità geografica, culturale, sociale e relazionale del villaggio che garantiva coesione e unità all'identità moderna si è ora smarrita nell'estensione sconfinata del villaggio globalizzato, restituendo un Sé svuotato dei suoi legami costitutivi (Cushman). In questo contesto, la costruzione dell'identità è divenuta prerogativa di due realtà sociali: da una parte il mercato con la potente leva della pubblicità e l'affermarsi del fenomeno delle identità griffate (si è e alla fine si diventa, quello che si consuma, si possiede o si indossa)^{iv}, e dall'altra parte la promessa psicoterapeutica di ridefinire l'identità dalle memorie personali, con un atteggiamento spesso critico e negativo nei confronti delle origini e delle relazioni primarie e un impegno volto per lo più a soddisfare l'esigenza di nutrire l'io. Il progetto consumistico deve la propria sopravvivenza alla soddisfazione parziale del desiderio e alla costante promessa del nuovo prodotto che appagherà finalmente l'anelito del cuore. Ciò naturalmente costituisce anche la principale ragione del suo fallimento. Ma è soprattutto il progetto psicoterapeutico dell'amore di sé ad aver palesato la propria inadeguatezza come fonte durevole dell'identità.

L'ingiunzione di «amare se stessi» è divenuta un tale luogo comune nella cultura contemporanea che si è solo vagamente consapevoli del potere che ha di plasmare il modo con cui si pensa a se stessi e agli altri. Un esame critico dei suoi presupposti non può evitare le domande fondamentali: «Chi è il Sé che dobbiamo amare?» e «Che cosa significa amare se stessi?»^v. Un Sé che si pensa come entità autonoma e isolata risulta troppo angusto per promuovere un amore adeguato e può facilmente sostituirlo con l'auto-indulgenza o il miope auto-assorbimento di un amore vissuto nella logica della soddisfazione dei bisogni. Nella prospettiva transmoderna proposta dal libro *l'amore di sé* è vincolato a ideali centrali per l'identità e pertanto implica uno sviluppo morale appropriato che permetta di apprezzare i beni a lungo termine dell'individuo e della società. Senza questa struttura morale – come è il caso del modello terapeutico del comandamento dell'amore –, si può essere tentati di sostituire il fine primario di amare il prossimo come se stessi con il fine auto-centrato (e alla fine auto-penalizzante) di promuovere il proprio bene a scapito di quello altrui.

Un sintomo evidente del fallimento del progetto della modernità è senza dubbio la patologia della famiglia. L'impatto dei divorzi, dei genitori *single* e delle varie espressioni contemporanee di «famiglie» ha tra l'altro prodotto la marginalizzazione di un Sé stabile e socialmente determinato. Questi fenomeni sociali segnalano infatti un senso debole d'identità e la discontinuità nel tempo tipica di una perdita di stabilità nel Sé e nelle sue relazioni. La prospettiva fluida del Sé postmoderno mette in crisi l'idea stessa del contratto e del legame e solleva problemi sulla stabilità personale oltre che su quella sociale.

Riassumendo, con Vitz, i principali nuclei problematici del progetto identitario moderno e postmoderno, si può osservare che l'enfasi sull'autonomia e sulla separazione del Sé moderno ha sminuito l'importanza delle relazioni interpersonali (e, in particolare, il ruolo cruciale delle relazioni primarie) per la formazione del Sé; in secondo luogo, entrambi i progetti sembrano aver ignorato o per lo meno sottovalutato la realtà oggettiva del Sé radicato nella componente biologica e somatica; l'enfasi sulla totale autonomia del Sé moderno non ha mostrato inoltre di possedere una giustificazione razionale sistematica (una debolezza sfruttata dai critici postmoderni); i teorici moderni del Sé hanno infine

ignorato il ruolo determinante del contesto storico-culturale per la formazione del Sé sociale adulto.

Il Sé transmoderno

Così si chiama la proposta di Vitz. Il progetto «transmoderno» articolato nel volume propone una comprensione dell'identità personale che sia capace, insieme, di *trasformare* e *trascendere* il progetto moderno e postmoderno.

È una visione che accoglie, ma trasforma i significati dei contributi moderni, richiamandosi a riferimenti più elevati, spesso esplicitamente teologici e spirituali. Il progetto è pertanto promosso primariamente dalla filosofia e dalla teologia, ma ha una rilevanza diretta per la psicologia e per la cultura in generale. Ispirandosi esplicitamente alla tradizione giudeo-cristiana, il progetto transmoderno vuole parlare direttamente al cuore della cultura occidentale. In tal senso, articolando un progetto interdisciplinare secondo le prospettive complementari della neurologia, della psicologia, della filosofia e della teologia, il volume raccoglie la sfida di una soluzione al dilemma dell'identità moderna e postmoderna.

C'è anche qualcosa di stabile

Le neuroscienze e la psicologia cognitiva stanno accumulando dati empirici a supporto di questa nuova visione del Sé, sebbene non tutti i teorici siano consapevoli delle implicazioni delle loro ricerche. La ricerca scientifica ha evidenziato, ad esempio, la comune base neurofisiologica delle somiglianze transculturali delle modalità di coscienza e di socialità degli individui.

Mentre le visioni moderne del Sé hanno trascurato l'importanza di questa dimensione somatica fondamentale, appare sempre più chiara l'esistenza di un Sé che potrebbe essere definito «percettivo o visivo», a partire dal centro di consapevolezza non-verbale e dal Sé primordiale radicato nella dimensione biologica e neurologica. Queste esperienze «propriocettive» permettono infatti la consapevolezza della propria collocazione spaziale e strutturano un nucleo costante, condiviso e insieme specifico per ciascun individuo, capace di garantire un centro di identità alla persona. Ciò costituisce un fondamento neurologico importante a una nuova interpretazione dell'esperienza umana, tale da garantire, ad esempio, la possibilità di un'autentica comunicazione, comprensione e consenso morale interculturali^{vi}.

Va da sé che le evidenze scientifiche delle caratteristiche universali del sistema nervoso umano e dei sostanziali condizionamenti biologici della persona, impongono severi limiti alla visione postmoderna dell'autonomia assoluta del Sé come identità auto-costruita.

Il fattore relazione

Le forme universali dell'esperienza sensoriale e percettiva infantile, della comunicazione preverbale primaria nella diade madre-bambino, delle prime interazioni interpersonali, dell'apprendimento simbolico e linguistico e di altri fattori socio-culturali, testimoniano unanimemente la mediazione cruciale delle relazioni interpersonali nella formazione del Sé. La teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali e la teoria dell'attaccamento hanno, ad esempio, mostrato come le relazioni affettive primarie (fortemente basate sulla comunicazione corporea ed emotiva, e solo in seguito mediate dal linguaggio) vengano interiorizzate come parte nucleare di un Sé che non appare perciò né arbitrario né facilmente suscettibile a modifiche successive. Questi processi biologici e psicologici consolidati e personalizzati in ogni individuo dall'azione della memoria, possono essere intesi come un «linguaggio» intelligibile dell'essere e come il fondamento dell'esistenza individuale e sociale.

L'adeguata considerazione della componente somatica e di quella relazionale del Sé allontana il progetto transmoderno sia dal Sé autonomo e auto-riflessivo moderno che dal Sé decentrato postmoderno, agevolando la traiettoria della trascendenza. L'individuazione del fine della trascendenza valorizza a sua volta il ruolo della libertà nello sviluppo del Sé, pur trattandosi di una libertà diversamente condizionata dai limiti imposti dalle vicende biologiche, affettive e interpersonali^{vii}. La patologia delle demenze senili, ad esempio, impone di fatto un processo evolutivo contrario (involutivo) dei fattori universali che definiscono il nucleo del Sé; ciò nonostante, i deficit cognitivi delle persone affette da queste sindromi non equivalgono alla totale perdita del Sé, che mantiene un'identità nucleare malgrado le fratture dell'unità narrativa imposte dal disturbo della memoria. Al contrario, le visioni moderne e postmoderne del Sé hanno ben poca speranza da offrire a questi pazienti e alle loro famiglie^{viii}.

È chiaro dunque che le origini del Sé si radicano nella dimensione somatica e nella prime relazioni interpersonali, uniche per ogni individuo eppure condivise da tutti. Sotto questo aspetto la visione moderna del Sé appare carente di una spiegazione razionale sistematica.

Riferimenti filosofici

Rispetto alla comprensione antica della persona come «sostanza individuale di natura razionale» (Boezio), la riflessione filosofica occidentale ha progressivamente trasformato la persona in una sorta di razionalità individuale disincarnata. In ambito psicologico, ciò ha trovato riscontro nel concetto del «Sé autonomo» e in ambito culturale nell'enfasi posta sull'indipendenza, la libertà e l'autonomia a scapito della dimensione somatica e degli inevitabili limiti da essa imposta.

Tommaso d'Aquino è stato l'ultimo grande pensatore occidentale ad enfatizzare il realismo corporeo del Sé. Ma la visione tomista della persona come sostanza-razionale-in-relazione sembra quantomeno implicita nella riflessione filosofica di nuovi teorici del Sé come Girard e Bakhtin, proposti nel volume come esempi di una legittimità filosofica del progetto transmoderno.

L'enfasi di Girard sull'imitazione di un altro come unico modo per divenire se stessi (il «desiderio mimetico») rivaluta il ruolo cruciale della relazione e dei modelli per lo sviluppo personale, in netto contrasto con l'enfasi moderna sull'indipendenza e l'autonomia del Sé^{ix}. E sebbene gli scritti del pensatore russo M. Bakhtin siano talora stati citati a sostegno della nozione postmoderna di un Sé trasgressivo, che si fa scherno della tradizione e promuove l'autonomia, a un'analisi attenta ciascuno dei suoi modelli complementari di personalità – il Sé dialogico, il Sé carnevalesco e il Sé architettonico – rivela una sensibilità teologica piuttosto che terapeutica. Non solo, infatti, non promettono un benessere personale mediante il sollievo immediato, ma impongono piuttosto degli obblighi nei confronti degli altri. I progetti identitari di Bakhtin non si ispirano ai modelli (cartesiani) di un'auto-riflessione priva di mediazione, ma rimandano piuttosto a relazioni dinamiche in cui apprezzare la validità e la necessità delle prospettive offerte dagli altri e del crescere in saggezza per formulare giudizi morali e agire responsabilmente^x.

Il *cogito* cartesiano che aveva condizionato la riflessione sul Sé per quasi tre secoli ha cominciato a vacillare sotto i colpi della critica postmoderna che l'ha ridefinito come «l'errore di Cartesio» (Damasio). Di fronte alla prospettiva di un'identità disincarnata che lascia il Sé smarrito e confuso, la visione transmoderna propone una riformulazione del *cogito* che valorizza il ruolo dell'amore nello sviluppo delle relazioni del Sé e degli altri («amo, perciò sono»).

Sia le correnti psicoanalitiche continentali che le visioni contemporanee del Sé come persona incarnata o anche i racconti per l'infanzia concordano nel mostrare come – tramite i processi dell'idealizzazione e dell'identificazione – il Sé si sviluppi nelle relazioni d'amore con altre persone importanti e come risposta all'Alterità stessa^{xi}. Nella scissione tra realtà morale e meccanica imposta all'identità moderna dal *cogito* cartesiano, il Sé – agente morale, disincarnato e pensante – era autonomo, ma altresì imprigionato in un corpo appartenente a un mondo privo di significato. Il dualismo della psicologia cartesiana

induceva così a considerare i valori come imposizioni esterne al Sé autonomo, piuttosto che fattori motivazionali intrinseci alla persona. La ricerca psicologia sulla percezione e sulla motivazione ha invece mostrato come le persone siano agenti responsabili che percepiscono e agiscono in modo prospettico per realizzare valori come la verità e la giustizia^{xii}. E per quanto la frustrazione e la sofferenza che si associano alla scelta del valore possano avere qualche affinità con la comprensione postmoderna del Sé, solo un progetto che includa il carattere sociale ed etico dell'esistenza umana può far emergere dalla frustrazione le realtà della speranza e dell'integrità personale.

Riferimenti teologici

Dal punto di vista teologico, l'attuale riflessione trinitaria ispirata alla comprensione eminentemente relazionale del Sé propria della Scrittura e della tradizione tomista, sta assistendo ad una singolare confluenza delle interpretazioni di matrice protestante, cattolica e ortodossa. Dato che storicamente la nozione di «persona» si è delineata nel contesto della riflessione cristiana sulla natura e sull'esperienza del Dio trino, la Trinità costituisce un'analogia appropriata per comprendere la persona umana. «Moderno» e «postmoderno» non sono del resto costrutti totalmente nuovi, ma piuttosto varianti dell'antica ricerca di equilibrio tra sostanza e relazione che ha caratterizzato la comprensione del significato della persona.

Fin dalle prime dispute trinitarie e cristologiche, il dibattito tra sostanza (in occidente) e relazione (in oriente) ha infatti favorito la formazione di una visione robusta della persona, coagulatasi successivamente nella visione della «sostanza-in-relazione».

Piuttosto che sposare la «tendenza paleomorfica» di un mero ritorno alla tradizione, la riflessione teologica è chiamata così ad accogliere i quesiti della postmodernità e a riscoprire le fonti della tradizione cristiana per approfondire la conoscenza e la promozione della persona umana. La «sostanza relazionale» cattura infatti sia la simultaneità di sostanza e relazione inerente alla nozione di persona come anche la libertà di essere e diventare, così centrale per la sensibilità dell'uomo postmoderno^{xiii}.

Un tentativo di raccogliere le sfide della postmodernità mostra come le categorie di identità e comunione – interpretate rispettivamente alla luce della teoria dell'attaccamento e del senso d'iniziativa (*agency*) – possano favorire la comprensione della persona umana come Sé-in-comunione. La relazione dinamica tra particolarità (il Sé) e processo (la comunione) trascende il progetto moderno e postmoderno e definisce una visione transmoderna dell'amore-in-azione che si applica a ogni relazione umana e che trova nella seconda persona della Trinità la sua incarnazione^{xiv}.

Anche la critica culturale del postmoderno trova, infine, nella comprensione biblica del Sé un sostegno appropriato. I comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo identificano chiaramente nell'amore il nucleo della relazione e garantiscono una modalità espressiva del Sé culturalmente e storicamente immutata. Si tratta di due coordinate universali a disposizione degli individui di ogni epoca come linea-guida per la formazione e la costruzione dell'identità personale; rimangono valide anche quando vengono passate al vaglio delle importanti intuizioni della critica postmoderna nei confronti delle funzioni improprie e delle mistificazioni che hanno talora assunto nel corso della storia umana.

ⁱ Questo articolo fa riferimento a P.C. Vitz – S.M. Felch (eds), *The Self beyond the postmodern crisis*, ISI Books, Wilmington, Delaware 2006, pp. 341. Indice del libro. *Parte I: I nuovi teorici del Sé*. 1. Il Sé imitativo di René Girard; 2. Il Sé responsabile di Mikhail Bakhtin. *Parte II: Sé, amore e valori*. 3. Il ruolo dell'amore nello sviluppo del Sé da Freud e Lacan ai racconti per l'infanzia; 4. Una psicologia dell'attuazione dei valori ispirata a Bakhtin, Macmurray e Levinas; 5. Una valutazione dell'amore terapeutico di sé. *Parte III: Il Sé e il corpo*. 6. Neuroscienze, psicologia cognitiva e antropologia spirituale; 7. Il Sé incarnato a partire dalla psicologia cognitiva e dalle neuroscienze; 8. Lo scandalo della demenza di Alzheimer per il Sé moderno e postmoderno. *Parte IV: Il Sé e la società contemporanea*. 9. La costruzione del Sé mediata dal consumismo; 10. Il Sé e l'interfaccia uomo/computer; 11. Il Sé e la tecnologia. *Parte V: Giovani universitari e costruzione dell'identità*. 12. Indagine

sull'identità personale tra gli studenti universitari; 13. Psicologia sociale e Sé. *Parte VI: Il Sé e la Trinità*. 14. L'amore e il concetto trinitario di persona; 15. La natura trinitaria dell'identità transmoderna.

Dell'autore esiste in italiano una sua precedente pubblicazione: P.C. Vitz, *Psicologia e culto di sé*, Dehoniane, Bologna 1992.

ⁱ K.L. Norman, *The Self at the human/computer interface: a postmodern artifact in a different world*, in P.C. Vitz – S.M. Felch (eds), *The Self beyond the postmodern crisis*, cit., pp. 169-181.

ⁱⁱ J. Bechtold, *Technology and the Self: approaching the transmodern*, in *Ibid.*, pp. 183-199.

^{iv} D.J. Burns, *Self-construction through consumption activities: an analysis and review of alternatives*, in *Ibid.*, pp. 149-167.

^v D.M. Holley, *Finding a Self to love: An evaluation of therapeutic self-love*, in *Ibid.*, pp. 83-99.

^{vi} W.B. Hurlburt, *The meaning of embodiment: neuroscience, cognitive psychology, and spiritual anthropology*, in *Ibid.*, pp. 103-112.

^{vii} P.C. Vitz, *The embodied Self: evidence from cognitive psychology and neuropsychology*, in *Ibid.*, pp. 113-127.

^{viii} G. Weaver, *Losing our memories and gaining our souls: the scandal of Alzheimer's dementia for the modern or postmodern self*, in *Ibid.*, pp. 129-145.

^{ix} G. Bailie, *The imitative Self: the contribution of René Girard*, in *Ibid.*, pp. 3-23.

^x C. Emerson, *Building a responsive Self in a post-relativistic world: the contribution of Mikhail Bakhtin*, in *Ibid.*, pp. 25-41.

^{xi} K. Coats, *The role of love in the development of the Self: from Freud and Lacan to children's stories*, in *Ibid.*, pp. 45-61.

^{xii} B.H. Hodges, *Persons and obligated: a values-realizing psychology in light of Bakhtin, MacMurray and Levinas*, in *Ibid.*, pp. 63-81.

^{xiii} M. Lowery, *The trinitarian nature of the transmodern person*, in *Ibid.*, pp. 269-286.

^{xiv} S.P. Stratton, *Self, attachment, and agency: love and the trinitarian concept of personhood*, in *Ibid.*, pp. 247-268.